

Genesi 3 (17-19) 17 Poi disse ad Adamo: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero circa il quale io ti avevo comandato dicendo: "Non ne mangiare", il suolo *sarà* maledetto per causa tua; ne mangerai *il frutto* con fatica tutti i giorni della tua vita. **18** Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi; **19** mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché tu ritorni alla terra perché da essa fosti tratto; poiché tu *sei* polvere, e in polvere ritornerai».

Dopo che Adamo e la sua compagna hanno disubbidito al comandamento di Dio e, nonostante questo, riescono ad avere salva la vita, il loro modo di condurre le loro esistenze cambia profondamente.

Adamo non rappresenta solo il genere maschile, ma l'intera umanità che ha potuto avere un ruolo privilegiato nella creazione non solo per l'essere stata creata ad immagine somiglianza di Dio ma anche per il potere che gli è stato conferito direttamente da Dio di poterla soggiogare.

L'ordine naturale delle cose prevedeva quindi una collaborazione tra i vari soggetti dell'atto creativo ed il collante di questi rapporti era dato dal patto che li univa a Dio.

Ad un certo punto questo rapporto solidale subirà il colpo di una punizione che attraverserà non solo l'esistenza dell'umanità ma anche quella dell'intera creazione.

Il rapporto con Dio è stato bruscamente interrotto, ma altrettanto interrotta è quella relazione che lega l'umanità alla terra da cui è stata tratta e modellata da Dio.

Umanità e terra diventano estranei al punto che non è più possibile ricevere i doni gratuiti della natura, ogni cosa può essere conquistata solo con

un lavoro faticoso e spesso poco gratificante.

Se scomponiamo i versetti che abbiamo letto e li ricostruiamo in questo modo scopriremo come la maledizione di Dio si presenta come evento globale:

(v. 17b e 19 a e b) il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con fatica tutti i giorni della tua vita/mangerai il pane col sudore del tuo volto poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai»

(v. 18 e 19c) Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi; /mangerai il pane col sudore del tuo volto, poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai».

Le prime parole sono rivolte agli agricoltori, le seconde ai pastori nomadi!

Questo significa che tutto il lavoro umano, tutta l'economia è attraversata dalla fatica, nulla è più concesso gratuitamente.

La novità che è contenuta nella maledizione di Dio non è certamente quella del lavoro, perchè noi sappiamo che (**Genesi 2:15**) *L'Eterno DIO prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse.*

Le vere novità ci sono date dalla fatica e dalla contrapposizione interna alla creazione stessa: così come si è guastato il rapporto con Dio si è pure alterato l'equilibrio e la solidarietà tra le creature.

La scelta degli esseri umani è stata irresponsabile e sembra che l'unica liberazione raggiungibile sia data dalla morte che li libererà da una vita difficile.

In realtà il messaggio che ci vuole fornire il testo è molto diverso e supera quelle che sono le apparenze: *tu sei polvere, e in polvere ritornerai* vuole ricordare a tutti noi che l'umanità ha subito queste conseguenze perché ha voluto eguagliare Dio, o addirittura essere superiore a Lui, dimenticando che ognuno di noi non è altro che povera polvere, senza Dio ben poca cosa!

L'umanità si trova quindi ad affrontare il lavoro non più come un atto naturale, un facile cogliere dalla terra quello di cui si ha bisogno, ma diventa un impegno collettivo che non sempre dà i risultati desiderati e quello che è ancora peggio, li dà con grande sforzo e spesso anche con sofferenza.

Il lavoro esprime quindi concretamente il concetto teologico di una relazione infranta, ormai lontana dal patto primordiale.

Il lavoro potrebbe perdere il senso di condanna solo se l'alleanza fosse ristabilita. Diversi passi, sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo vogliono risponderci che è possibile.

Il Salmo 128 dichiara **1** *Beato chiunque teme l'Eterno e cammina nelle sue vie.* **2** *Allora mangerai della fatica delle tue mani, sarai felice e godrai prosperità,* mentre l'apostolo Paolo, in Romani 8 afferma con sicurezza **28** *Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i*

quali sono chiamati secondo il suo disegno.

Anche se gli approcci teologici sono diversi¹ l'obiettivo sul quale puntare gli sforzi è unico: recuperare un corretto rapporto con Dio.

È da questo obiettivo condiviso che deve partire la nostra riflessione sul lavoro che è strumento per procacciarsi il cibo ma è anche il luogo ed il tempo che impegna la maggiore parte di ore della nostra giornata.

Se il lavoro può essere correttamente visto come come la partecipazione dell'umanità alla creazione allora viene da domandarci se noi lo viviamo anche come un luogo di risposta a Dio oppure se è per noi luogo estraneo.

Il rischio che spesso corriamo è quello di separare i luoghi della nostra esistenza in compartimenti stagni, spesso male interpretando le stesse Scritture e non facendo “parlare” il corpo con lo “spirito”, la chiesa con la società, la domenica con il resto della settimana.

La stessa cosa accade con il lavoro quando lo rendiamo il valore assoluto che ci fornisce produzione e reddito e dimentichiamo che anche ad esso va applicata la massima che ci ha insegnato il nostro Signore Gesù Cristo: *"L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio"». (Matteo 4,4).*

¹ Il testo del salmo risente della teologia deuteronomista che utilizza molto una contrapposizione netta tra il giusto e l'ingiusto senza dare spazio, ad esempio, ad un forte intervento della sola grazia, come invece fa Paolo

Genesi 3, 17-22 (s)
19.10.2008